

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La scelta di Larry

GIOVANNI BERLINGUER

In progressi delle scienze biologiche e mediche, insieme a notevoli vantaggi per quella parte di umanità che può fruirne, stanno creando dilemmi morali che laccerano la coscienza di ognuno; e che giungono sempre più spesso, come casi umani, a coinvolgere e dividere l'opinione pubblica. Il più recente, e forse il più agghiacciante, è quello di Larry James McAtee. È un giovane ingegnere di Atlanta (Georgia), rimasto completamente paralizzato, disperato al punto di volersi togliere la vita, che ha chiesto rispettosamente di essere posto in condizioni di farlo senza soffrire gli spasmi del soffocamento. Al rifiuto dei medici, si è rivolto alla magistratura, col consenso dei parenti, e il giudice Edward Johnson l'ha autorizzato al suicidio. Questo potrebbe avvenire ora con un congegno, inventato dallo stesso Larry, che agisce in due tempi: prima con un'iniezione sedativa, poi col distacco definitivo del respiratore.

Ho appreso la notizia, per un'illuminante coincidenza, il giorno dopo essere stato, all'ospedale San Martino di Genova, a visitare Rosanna Benzi: una donna straordinaria, posta ventisette anni fa dalla poliomielite, quand'era ragazzina, in condizioni analoghe a quelle di Larry. Ma Rosanna, pur costretta a vivere dentro un polmone d'acciaio, ha scelto la vita; e ha trasmesso vitalità, rabbia per tante invidie verso gli handicappati gravi e lievi, ma anche combattività, fiducia, capacità di dimostrare che ognuno - se lui e altri lo vogliono - può realizzarsi, anche nelle più grandi menomazioni. La rivista *Gli altri* da lei fondata, e il libro *Il costo di vivere*, da lei scritto, hanno contribuito a sollevare la sorte degli handicappati più delle leggi poco applicate e delle buone parole non seguite dai fatti.

Non mi ha stupito, dopo la conversazione con Rosanna, leggere la sua dichiarazione sul caso di Larry: «Se ha chiesto di scattare il polmone nel quale vive, non deve meravigliare la richiesta; piuttosto, ci si deve chiedere perché è arrivato a formularla. Forse mancano, intorno a lui, delle persone che lo considerino, che gli facciano sentire di essere ancora qualcosa e di non essere ridotto ad un numero».

Non voglio sminuire la portata dei grandi interrogativi morali che nascono da questa vicenda, e che riguardano la vita e la morte, la scienza, la giustizia. Ma se i casi limite, oltre che ad alimentare passioni e schieramenti, possono aiutare a vedere più chiaro nella realtà quotidiana, come non riferirsi alle decisioni quotidiane che infondono aumentando o riducendo il numero degli infortunati nelle strade e nel lavoro, permettendo oppure ostacolando le cure ospedaliere per chi non ha i mezzi per pagare? Come dimenticare i guasti del reaganiano nel sistema sanitario degli Usa, i ticket, gli assurdi (drei anzi criminali) propositi di innalzare i limiti di velocità sulle strade, l'esigenza di lottare perché ci sia un'efficace prevenzione e migliori cure per tutti?

Non mi sento, infine, di esprimere un'opinione consolidata sulla decisione del giudice Johnson. Comprendo la protesta delle associazioni in favore degli handicappati, inerte contro l'ipotesi di una decisione che sancisce la partecipazione dello Stato alla soppressione della vita di un paraplegico; ma il suicidio non è reato, nelle leggi degli Stati. Dissento tuttavia radicalmente dalla motivazione del giudice, secondo cui il respiratore di Larry gli consentiva ora di prolungare non la vita, ma la morte. La vita c'è finché esiste coscienza. Qualunque incontinuta di questo principio essenziale apreterebbe la via all'arbitrio, alla tendenza - già troppo diffusa - a sbarazzarsi di chi è più debole e indifeso.

L'affare Atlanta-Bnl mette in luce un pauroso vuoto di governo del sistema bancario Le guerre finanziate con operazioni «legali»

I signori delle banche e la loro legge

RENZO STEFANELLI

ROMA. Gli ispettori della Banca d'Italia inviati a rifare i conti della filiale della Banca nazionale del lavoro ad Atlanta andava, forse, al di là della immaginazione poiché la profezia del denaro è bancarotta, gli intermediari sono fra i più qualificati del mondo e il destinatario uno Stato. Ma è certo singolare che la Dichiarazione di Basilea, evitando di fare riferimento ad altri usi criminali del canale bancario - il traffico di armi, l'evasione fiscale internazionale, le truffe borsistiche, i frutti delle tangenti e dei racket - abbia evitato di affrontare una legge essenziale dell'informazione reciproca fra le autorità di vigilanza quale si pone in un mercato internazionale.

Un esempio di come ci si possa allontanare facilmente dai termini reali in cui i crediti all'irak possono variare da 1500 a 4500 miliardi secondo le stime offerte al pubblico - ma fidarsi troppo dell'aritmica - ed essere interamente recuperabili o persino vantaggiosi. Ciò che l'ordinario cittadino italiano vorrebbe sapere è però una cosa diversa, e cioè se sia possibile finanziare la guerra non solo vendendo armi ma anche facendo operazioni su merci ordinarie o, indirettamente, la liquidità che serve a comprare le armi.

In tal caso il banchiere, da imprenditore privato o pubblico, avrebbe violato la legge di un paese che per Costituzione respinge la guerra come mezzo di risoluzione dei problemi internazionali. A meno che il ministero degli Esteri del suo paese non fosse al corrente delle sue operazioni e le avesse, almeno col silenzio, approvate. Sapevano alla Farnesina come si finanziava la guerra irak-iran o non sapevano nemmeno questo? Oppure per saperlo dovevano attendere la buona volontà dei funzionari del Fbi e la buona fortuna dei magistrati che indagano sulle vendite di armi di cui vi sarebbe traccia nei conti della Commecel?

Quando agli ispettori delle banche centrali si trovano in una situazione pericolosa, i Governatori delle banche centrali, ansiosi di tutelare la loro autonomia, hanno reclamato un ruolo indipendente nel prevenire la criminalità economica che usa i canali bancari ma stanno fallendo in tutti i campi. Il 2 dicembre 1988 il Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza di Basilea, in cui sono rappresentate le dodici principali autorità monetarie del mondo, ha approvato una dichiarazione solenne in cui hanno promesso di collaborare per colpire il riciclaggio di fondi di provenienza illecita.

La Dichiarazione di Basilea ha come preoccupazione centrale la circolazione dei proventi della droga. Un tipo

di riciclaggio di fondi come quello organizzato ad Atlanta andava, forse, al di là della immaginazione poiché la profezia del denaro è bancarotta, gli intermediari sono fra i più qualificati del mondo e il destinatario uno Stato. Ma è certo singolare che la Dichiarazione di Basilea, evitando di fare riferimento ad altri usi criminali del canale bancario - il traffico di armi, l'evasione fiscale internazionale, le truffe borsistiche, i frutti delle tangenti e dei racket - abbia evitato di affrontare una legge essenziale dell'informazione reciproca fra le autorità di vigilanza quale si pone in un mercato internazionale.

Un esempio di come ci si possa allontanare facilmente dai termini reali in cui i crediti all'irak possono variare da 1500 a 4500 miliardi secondo le stime offerte al pubblico - ma fidarsi troppo dell'aritmica - ed essere interamente recuperabili o persino vantaggiosi. Ciò che l'ordinario cittadino italiano vorrebbe sapere è però una cosa diversa, e cioè se sia possibile finanziare la guerra non solo vendendo armi ma anche facendo operazioni su merci ordinarie o, indirettamente, la liquidità che serve a comprare le armi.

In tal caso il banchiere, da imprenditore privato o pubblico, avrebbe violato la legge di un paese che per Costituzione respinge la guerra come mezzo di risoluzione dei problemi internazionali. A meno che il ministero degli Esteri del suo paese non fosse al corrente delle sue operazioni e le avesse, almeno col silenzio, approvate. Sapevano alla Farnesina come si finanziava la guerra irak-iran o non sapevano nemmeno questo? Oppure per saperlo dovevano attendere la buona volontà dei funzionari del Fbi e la buona fortuna dei magistrati che indagano sulle vendite di armi di cui vi sarebbe traccia nei conti della Commecel?

Quando agli ispettori delle banche centrali si trovano in una situazione pericolosa, i Governatori delle banche centrali, ansiosi di tutelare la loro autonomia, hanno reclamato un ruolo indipendente nel prevenire la criminalità economica che usa i canali bancari ma stanno fallendo in tutti i campi. Il 2 dicembre 1988 il Comitato per le regolamentazioni bancarie e le pratiche di vigilanza di Basilea, in cui sono rappresentate le dodici principali autorità monetarie del mondo, ha approvato una dichiarazione solenne in cui hanno promesso di collaborare per colpire il riciclaggio di fondi di provenienza illecita.

All'ultimo congresso e durante la campagna elettorale il Psi aveva riscoperto la sua vocazione «presidenzialista», riportando al centro del suo discorso l'urgenza di una riforma del sistema politico. A un certo punto si ebbe anzi l'impressione che i dirigenti socialisti possedessero come condizioni per partecipare al governo la previsione nel programma di un referendum su una modifica costituzionale che consentisse la elezione diretta del capo dello Stato. Ma poi questa condizione, come altre, cadde appena l'onorevole Andreotti. Nel programma governativo gli impegni istituzionali furono ridotti al minimo. Bettino Craxi sostenne che la proposta socialista doveva essere accantonata perché infrangeva l'ostilità delle altre forze politiche. In realtà, al di là dell'agitazione «presidenzialista» e dell'alone decisionistico che l'accompagnava, non si è mai capito quale fosse il modello costituzionale proposto dal Psi. Per un lungo periodo era parso che, nelle intenzioni dei proponenti, l'elezione diretta non presupponesse una modifica dei poteri attuali del capo dello Stato e dovesse solo dare maggiore autorità al ruolo di «garante» del presidente della Repubblica. Nella scorsa primavera, al contrario, i riferimenti al modello americano sembravano affacciare l'ipotesi di una Repubblica presidenziale che avrebbe implicato una revisione generale dell'attuale Costituzione. I dirigenti socialisti proclamarono il proposito di voler raccogliere l'eredità del partito azionista, dimostrando però di conoscenza solo per sentito dire. Comunque sia, alla Costituzione, fu proprio Riccardo Lombardi a ricordare che la preferenza degli azionisti per il sistema presidenziale era dettata da un obiettivo preciso, mettere l'elettorato in condizione di poter scegliere preventivamente tra distinti programmi e coalizioni di governo. Ma a questo genere di obiezioni il

controllare tutto: metti che ad Atlanta ci fosse stata una società Bnl anziché una filiale e l'autonomia degli amministratori, tanto più necessaria quanto più vasto è il conglomerato, avrebbe accomodato anche le responsabilità di Nesi e Pedde. Non è quindi la vigilanza interna soltanto, ma la trasparenza che può contribuire a prevenire.

Le nomine. Nei grandi istituti bancari si arriva al comando a seguito di una «storia» politica, in quelle private soprattutto, che è controllata solo da gruppi politici informali. A meno che non si tratti di banche che prendono quasi sempre a spartizioni ulteriori di poteri che rendono ancora più opaca la situazione.

Il caso Bnl ci ricorda quanto l'impresa, soprattutto bancaria, viva in simboli con la politica. Nerio Nesi è stato da questo punto di vista un caso esemplare. Nessuno ignorava che ci si poteva rivolgere a lui, oltre che come banchiere, come a un democratico. Quando la Federazione dei Bancari Cgil gli scrisse per chiedere di interrompere i finanziamenti al Sudafinca Nesi è uno dei non molti banchieri che rispose. Purtroppo, rinvii al ministero degli Esteri (dal quale le banche avrebbero dovuto ricevere indicazioni sul modo di comportarsi).

Anche in questi giorni banchieri italiani, insieme a tutti gli altri, sono di fronte alla richiesta del Sudafinca di rinnovare 8 miliardi di dollari di debiti scaduti. Un altro caso di riciclaggio: sono debiti finanziari, ma anche con quel denaro si comprano le armi e si potenzia un esercito che fa la guerra ai propri concittadini che combattono il razzismo. C'è una certa ingenuità, tuttavia, quando chi è di opinione democratica si limita a chiedere che lo Stato e chi lo rappresenta, in quel momento, debba fare per lui le scelte. La democrazia è reale solo quando si agisce per pretendere che i patti su cui si regge la convivenza sociale siano rispettati. In questo concetto sta tanto la dichiarazione antimilitarista della Costituzione come l'obbligo di pagare le imposte, la lotta alla mafia e tutto il resto.

La restaurazione della responsabilità primaria di chi governa e nuovi istituti di vigilanza limitano, ovviamente, la discrezionalità di qualsiasi imprenditore banchiere. Ma occorre questo nuovo quadro di limiti e verifiche per restaurare un minimo di libertà economica ed autonomia dei centri imprenditoriali; che è anzitutto libertà dal ricatto di chi sa usare con tanta spregiudicatezza il potenziale destabilizzante della criminalità economica.

Intervento

Ecco che cosa chiedo al Pci contro la mostruosa legalità che dilaga nel Mezzogiorno

GIUSEPPE TUCCI

La riflessione sul nuovo corso del Pci si sta realizzando in uno dei momenti cruciali per la vita democratica del nostro paese. Da questa circostanza è certo opportuno partire per ridefinire il nostro ruolo nella consapevolezza dei grandi mutamenti che, con ritmi quasi quotidiani, si verificano sotto i nostri occhi e che impongono a tutti i soggetti politici responsabili il compito di fare delle scelte qualificanti e, conseguentemente, di ridefinire se stessi.

All'appuntamento dei tempi nuovi la nostra democrazia si presenta non solo incompiuta, come purtroppo è sempre stata, ma, per usare l'espressione di Norberto Bobbio, anche assediata da forze eversive, che perseguono i loro disegni criminali con un'efficienza e con dimensioni assolutamente nuove, tali da farne assicurare a veto e proprio ordinamento giuridico sovrano, del tutto alterato all'ordinamento giuridico dello Stato.

Paradossalmente, in alcune nostre regioni, e cioè la Sicilia, la Calabria e la Campania, stiamo assistendo ad una versione tutta italiana della crisi dello Stato moderno, all'affermarsi di un «diritto senza lo Stato», studiato da Cohen Tanugi nell'opera omonima (*Le droit sans l'Etat*, Paris, 1985). Solo che questo Stato moderno dritto non è creato da una nuova società elettronica postindustriale, che travolge con le sue originali dinamiche le gabbie ormai vecchie dello Stato, come accade nei paesi più avanzati dell'Occidente.

È un'opera che deve essere all'altezza di un altro grande momento significativo della vita del nostro partito e dell'intera vicenda democratica del nostro paese: quello della creazione del partito nuovo, concepito da Togliatti nell'immediato dopoguerra che, pur tra mille difficoltà, ad educare alla politica le masse popolari che conoscevano solo l'omaggio servile, impedendo la trasformazione del Mezzogiorno in una nuova Vandea, come era nell'intenzione di tante forze politiche dell'Italia di allora.

Oggi sono numerosi i maestri di democrazia, che ci chiedono eteree verifiche, ma che non vanno per il sottile quando si tratta di rastrellare consensi da barattare nell'eterna spartizione di pezzi di istituzioni. Rispetto a questi sedicenti maestri a volte noi non dimostriamo un necessario istinto di conservazione, forse perché non ci è chiara la loro natura e l'effettiva funzione delle formazioni politiche in cui essi militano.

Quando detto non deve significare la chiusura in noi stessi ed il rifiuto di un ripensamento, anche profondo, degli stessi obiettivi del nostro impegno. Ma questa necessaria opera di revisione deve proprio rendere impossibile la nostra omologazione ad una certa dimensione della politica, che ha già conosciuto tanti successi e che è stata il formidabile incentivo del degrado delle nostre istituzioni rappresentative. L'obbligo da battere è proprio la rottura della politica a pura gestione dell'esistente, l'abbandono di ogni prospettiva di cambiamento, l'arida adesione al capo di turno, sia esso il piccolo boss locale o il cosiddetto leader nazionale, il cui carisma si basa unicamente nel contrattare potere e nell'occupare spregiudicatamente le istituzioni. Se dovesse passare un'operazione di tal genere e dovesse essere cancellata la nostra vera diversità politica, le degenerazioni della democrazia sarebbero incalcolabili, specialmente nelle zone più difficili del nostro paese, dove una società civile tradizionalmente debole può essere facilmente travolta da forze penali e nuove forze eversive. È questo, in fondo, il vero esame di democrazia, al quale devono sottoporsi tutte le forze politiche italiane.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

CONTROMANO
FAUSTO IBBIA
Pensierini socialisti per una primavera

libertà di scegliere sotto quale casacca arruolarsi, se quella del papa o quella dell'imperatore.